

NON SOLO SALARIO MINIMO

Detrazioni per battere la povertà

Più efficace l'azione sull'Irpef che non erogare redditi di cittadinanza

di **Ruggero Paladini**
e **Vincenzo Visco**

L'auumento delle diseguaglianze provocato dalla crisi economica e la presenza sempre più evidente di settori non trascurabili della popolazione in condizioni di povertà (sia relativa che assoluta) hanno riproposto la necessità di disporre di uno strumento di intervento per la tutela delle persone che vengono a trovarsi in una condizione di bisogno. È così iniziato un dibattito sul reddito di cittadinanza che vede coinvolti numerosi partiti a cominciare dai 5 stelle per i quali la questione riveste una centralità assoluta. In effetti l'Italia è uno dei pochi Paesi che non dispone di un meccanismo di intervento per le condizioni di bisogno e di marginalità economica, il che è un sintomo della incompletezza del nostro sistema di welfare. In verità il dibattito sul reddito di cittadinanza è molto antico e dura da oltre 50 anni da quando nel 1943 Lady Rhys Williams avanzò la proposta di un dividendo sociale eguale per tutti coloro che lavorano (o sono disposti a lavorare), finanziato attraverso la fiscalità generale e pari a una certa percentuale ($1/3$?) del reddito medio della collettività. Successivamente economisti del livello di Milton Friedman e James Tobin, avevano proposto schemi di imposta negativa, meno costosi rispetto al dividendo sociale, trasformando l'imposta sul reddito in un sussidio per i cittadini più poveri oltre che un prelievo per i percettori di redditi superiori a un certo ammontare. Il limite di questi programmi è rappresentato da un lato dal loro costo elevato, e dall'altro dal fatto che la uniformità, generalità e universalità degli interventi, vale a dire la loro caratteristica in apparenza più attraente, mal si conciliava con le necessità concrete di sostegno di diverse tipologie di bisogno o di necessità di assistenza che si ponevano nella realtà, dalla disoccupazione alla presenza di handicap, al sostegno agli anziani, alla numerosità di nuclei familiari che hanno fatto sì che in tutti i Paesi si faccia ricorso a diversi strumenti e programmi di intervento sia a livello centrale che locale, tra loro coordinati, e non ad uno strumento unico nazionale.

Sono così sorti i sistemi previdenziali e assistenziali moderni, l'indennità di disoccupazione, ecc., di alcuni generalizzati, altri *mean tested*. Il problema principale, oltre al costo, con cui programmi di intervento tipo reddito di cittadinanza hanno dovuto fare i conti è quello degli effetti sugli incentivi al lavoro e all'occupazione. Infatti questi schemi prevedono che fissato un reddito soglia pari ad esempio a un $x\%$ (50-60) del reddito mediano, ritenuto necessario per garantire la desiderata riduzione della povertà, tutti i cittadini con redditi inferiori alla soglia ottengano una integrazione tale da portarli al livello desiderato. Ma così facendosi crea un formidabile disincentivo al lavoro (o un incentivo al lavoro nero) in quanto, se il reddito minimo è garantito e eguale per tutti, non vi è più ragione per impegnarsi a guadagnare autonomamente, in quanto qualsiasi guadagno inferiore alla soglia viene di fatto vanificato dall'esistenza del sussidio. In altre parole è come se venisse introdotta una aliquota marginale del 100% per tutti i redditi inferiori alla soglia. Questo è il motivo per cui a livello internazionale le soluzioni adottate sono diverse dal reddito di cittadinanza e si pongono obiettivi più limitati, ispirati all'Earned Income Tax Credit introdotto dalla amministrazione Clinton e ripreso in altri Paesi, come la Francia. Inoltre le proposte finora presentate, inclusa quella contenuta nel documento «verso la costruzione di un istituto di contrasto alla povertà», presentato dal Ministero del Lavoro nel 2013 e curato dalla senatrice Guerra (allora viceministro), propongono di subordinare la concessione del sussidio all'impegno dei beneficiari di accettare un eventuale lavoro che venisse loro offerto da una apposita Agenzia pubblica.

Ma questa ipotesi implica: a) che vi sia una domanda di lavoro sufficiente ad assorbire i titolari del sussidio che possono avere caratteristiche molto diverse tra loro (giovani, anziani, istruiti, privi di ogni professionalità); b) che esista una o più agenzie funzionanti ed efficienti; c) che i datori di lavoro siano disposti ad accettare che gli viene segnalato e inviato dalle Agenzie. Tutte condizioni per il momento assenti, soprattutto nell'Italia meridio-

nale come dimostra anche l'esperienza del reddito minimo di inserimento introdotto 15 anni fa dal governo Prodi. Stando così le cose sembra preferibile tenere distinti i due obiettivi cui tendono le varie proposte sul reddito di cittadinanza, e cioè quella di inserimento o reinserimento nel mondo del lavoro e quella di sostegno ai nuclei familiari in difficoltà utilizzando strumenti diversi, ma coordinati. Per quanto riguarda il sostegno ai percettori di redditi più bassi riteniamo che la proposta recentemente avanzata dal Nens (elaborata a cura di Di Nicola e Paladini) sia da prendere in seria considerazione. Questa proposta riforma sia l'Irpef (eliminando le aliquote marginali implicite), sia i contributi sociali (fiscalizzandoli in parte e riducendo il costo del lavoro e il cuneo fiscale), sia l'istituto degli assegni familiari e le detrazioni per carichi di famiglia creando un nuovo strumento di sostegno delle famiglie e degli individui a basso reddito, applicabile anche in assenza di figli a carico (pensionati poveri, single in difficoltà, ecc.), con effetti rilevanti sulla riduzione della povertà: l'indice di povertà relativa si ridurrebbe infatti del 13% (vale a dire che 1.000.000 di persone uscirebbe dalla povertà), quello relativo all'intensità della povertà del 12%, e l'indice di concentrazione (Gini) di 2 punti. La proposta inoltre sarebbe in grado di assorbire, collocandola coerentemente nel sistema, la misura degli 80 euro (che oggi galleggia in una sorta di limbo), e di ridurre il costo del lavoro in media di 2,5 punti che salgono a 8,5 per redditi fino a 20.000 euro con un forte incentivo all'occupazione e al lavoro. La proposta infine presenta la caratteristica di poter essere realizzata anche gradualmente in più anni, in relazione alle disponibilità finanziarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

